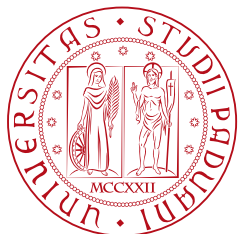


1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento della Presidente
del Consiglio degli studenti
Emma Ruzzon

Inaugurazione 801° anno accademico
Lunedì 13 febbraio 2023, Aula Magna “Galileo Galilei”

Intervento della Presidente del Consiglio degli Studenti

Emma Ruzzon

20 anni, è il più giovane laureato d'Italia

Studente trovato morto, da mesi non dava esami

Gemelli laureati insieme "il segreto? Una sana competizione"

Si suicida all'università: aveva mentito alla famiglia, gli esami erano inventati

23 anni è medico "Per me il sonno è tempo perso"

Cinque lauree in sei anni. Studente dei record racconta il suo metodo geniale

Studentessa di 19 anni si suicida nella sua Università "la mia vita è un fallimento"

Cara comunità studentesca, Magnifica Rettrice, Ministro Bernini, autorità, cara comunità dell'Università di Padova:

Credo siano evidenti a tutti le profonde contraddizioni della narrazione mediatica intorno al percorso universitario. Ci viene restituito il quadro di una realtà che fa male.

Celebrate eccellenze straordinarie facendoci credere che debbano essere ordinarie, facendoci credere che siano normali.

Sentiamo il peso di aspettative asfissianti che non tengono in considerazione il bisogno umano di procedere con i propri tempi, nei propri modi.

Siamo stanchi di piangere i nostri coetanei e vogliamo che tutte le forze politiche presenti si mettano a disposizione per capire, insieme a noi, come attivarsi per rispondere a questa emergenza, ma serve il coraggio di mettere in discussione l'intero sistema merito-centrico e competitivo.

Con quale coraggio possiamo ascoltare il bisogno umano di rallentare? Ci viene insegnato che fermarsi significa deludere delle aspettative, sociali e molto spesso familiari. Fermarsi vuol dire rimanere indietro.

Ma quand'è che studiare è diventato una gara? Da quando formarsi è diventato secondario rispetto al performare? Tutto quello che sappiamo è che una vita bella, una vita dignitosa, non ci spetta di diritto, ma è qualcosa che ci dobbiamo meritare.

Notoriamente il merito è inteso quale fattore garante di un percorso equo per tutti, capace di appianare ogni differenza, in nome di un impegno personale che viene riconosciuto e premiato. Quindi il mancato raggiungimento di un risultato è da attribuirsi esclusivamente alla colpa del singolo di non essersi "impegnato abbastanza".

Ricordiamoci però che molti degli ostacoli che incontriamo nel nostro percorso accademico sono strutturali e sono, per esempio, non potersi permettere una casa da fuori sede, non poter frequentare le lezioni, non avere una borsa di studio, ed è codardo che si deleghi al singolo studente la responsabilità di trovare un modo per arrivare alla fine del percorso indenne, superando degli ostacoli che è compito delle istituzioni rimuovere.

Quest'anno a Padova 2.426 studentesse e studenti avevano diritto a ricevere una Borsa di Studio che non è mai stata erogata. Mi chiedo come si possa immaginare che vivano serenamente il loro percorso universitario quando la preoc-

cupazione principale diventa come sostenersi economicamente. Come possano avere fiducia nel loro Ateneo, nella loro Regione, nel loro Stato, se vedono non rispettato un loro diritto costituzionale, quello di poter studiare.

Sono domande che esigono risposta, e vorrei porle direttamente a Lei, assessora Donazzan, alla luce della mancata copertura delle borse di studio che la nostra Regione reitera da anni, così come da anni non si impegna in una reale azione di residenzialità pubblica studentesca.

Queste politiche di disimpegno e trascuratezza, colpiscono sempre e solo chi è già condizioni precarie, spesso quegli stessi studenti che non si sono potuti adeguare a un mercato immobiliare che specula sulle carenze del pubblico.

Quella abitativa, così come quella economica, sono emergenze, e come tali vanno affrontate. Dal 2018 il nostro Ateneo si è impegnato nell'anticipare i fondi destinati alle borse di studio che la Regione manca di stanziare, dimostrando di riconoscere l'importanza di garantire il Diritto allo Studio: ci aspettiamo che alla luce dei finanziamenti del PNRR in arrivo, questo impegno venga nuovamente mantenuto.

Non godere di un reale diritto allo studio pesa sul percorso universitario, così come insiste sulle nostre spalle la costante competizione corrosiva a cui siamo sottoposti e un ragionamento sul benessere psicologico ancora in fase embrionale, che non fornisce nemmeno a tutte le Università uno sportello di assistenza e ascolto, e che dove è presente lo vede sottofinanziato e di conseguenza mal funzionante. Vogliamo lo psicologo di base.

Anche se sentiamo solo il contrario, ricordiamoci che non è una sessione o la nostra media a definire chi siamo, ricordiamoci che è legittimo chiedere aiuto e pretendere che ci siano delle strutture adeguate a darcelo.

La corona d'alloro non deve significare l'eccellenza, la competizione sfrenata. Deve essere simbolo del completamento di un percorso che è personale, di liberazione attraverso il sapere. Abbiamo scelto di mostrarla qui con un fiocco verde, quello del benessere psicologico, per tutte quelle persone che non potranno indossarla, per tutte le persone che sono state o stanno male all'idea di raggiungere questa corona.

Stare male non deve essere normale.

Se però si aspira a proseguire il proprio percorso accademico, è d'obbligo prendere atto di come il nostro Paese consideri l'Istruzione e il mondo della Ricerca.

Il 55% tra dottorandi e dottorande non riesce a risparmiare nemmeno 100 euro al mese.

Una volta conseguito il titolo, ciò che li attende in Italia è l'incertezza. Saltare da un assegno all'altro, senza possibilità di accedere ai basilari diritti dei lavoratori, come maternità e tredicesima. Nessuna possibilità di accedere ad un mutuo vista la difficoltà a mantenersi autonomamente nelle principali città italiane. All'infuori del nostro paese la ricerca viene riconosciuta come un impiego e i cosiddetti "cervelli in fuga" sono di fatto persone colpevoli di non aver accettato la precarietà radicata nella scelta di una carriera accademica in Italia.

Pochi mesi fa, Ministro Bernini, riportava alle Camere che sarebbe un contratto lavorativo a limitare la libertà di un ricercatore. Ebbene no: è l'assenza di tutele che limita la libertà, impedendogli di immaginare un progetto di vita stabile nelle attuali condizioni.

in tal senso la proroga di un anno degli assegni di ricerca non deve mettere in dubbio la necessità di una tempestiva riforma del pre ruolo, che garantisca stabilità e futuro nel nostro Paese a chi fa ricerca.

In questo contesto di precarietà ci viene richiesto di eccellere, con i mezzi a disposizione, qualunque essi siano, dentro e fuori l'Università. Sempre di più, sempre meglio, sempre più veloci, senza arrestarsi mai, nemmeno davanti alle difficoltà. Chi vuole può, giusto?

Dobbiamo chiederci se è vero che tutti abbiamo la possibilità di arrivare ovunque e accettare che la risposta, per quanto possa fare paura, è no. Non finché mancherà la volontà politica di costruire una società priva di pregiudizi, attenta alle differenze, che livella le disuguaglianze. Ma noi ci troviamo davanti un Governo che sceglie deliberatamente di ignorare le grida di allarme dei suoi giovani, gli stessi che chiedono più fondi all'istruzione pubblica e che invece vedono in legge di bilancio aumentare il finanziamento alle private, oppure i giovani che disobbediscono civilmente e pacificamente per denunciare la catastrofe climatica e che hanno ricevuto poca attenzione sul contenuto, ma tanti commenti riguardo la sfumatura di arancione su quelle pareti.

La civiltà e la forza di uno Stato si misurano su come questo tratta chi è messo ai margini dalla società stessa: come osano mentire raccontandoci che non toccheranno il diritto all'aborto?

Non avete paura di cosa ne sarà dopo i tre disegni di legge che lo mettono in discussione?

Non vi indigna il silenzio delle istituzioni davanti agli 84 suicidi dei detenuti in carcere nel 2022? Oppure che, in questo momento, alla Camera si stia proponendo l'aberrante tentativo di legittimare l'omissione di soccorso?

L'accanimento verso gli ultimi e il calpestamento dei diritti civili e sociali sono atteggiamenti che appartengono ad uno dei periodi più bui della storia del nostro Paese. Ma dalle sue macerie è nata la nostra Costituzione, costruita sulle fondamenta della democrazia, dell'uguaglianza, della libertà e dell'antifascismo. Principi che oggi dobbiamo al coraggio ed al sacrificio delle giovani generazioni

di allora, anche studenti come noi, che si schierarono con coraggio contro l'oppressione del regime.

Lo stesso coraggio con cui l'Università di Padova ha ottenuto la medaglia d'oro al valore per il ruolo avuto nella Resistenza al Nazifascismo, che dobbiamo ricordare oggi con grande orgoglio: esattamente ottant'anni fa, nel 1943, l'allora Rettore Concetto Marchesi prendeva una posizione chiara: cacciava i fascisti dalla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, in nome della Patavina Libertas.

Questi continueranno ad essere i principi su cui si fonda il nostro Ateneo e, nel ribadirlo, vorrei concludere questo mio contributo rivolgendomi alla comunità studentesca:

Il presente non è facile e altrettanto avere fiducia nel futuro. Forse la sfida più grande consiste nel non adeguarci al poco che ci viene concesso, pretendendo sempre di più.

Possiamo esserne in grado solo mettendo da parte gli individualismi, in un'ottica di solidarietà, come disse Marchesi "Per la fede che ci illumina e per lo sdegno che ci accende".

Buon inizio dell'Anno Accademico.

Libera il tuo Futuro

www.unipd.it